Cellule di Evangelizzazione
Aprile - catechesi biblica 4 /2 / 2022 / Atti degli apostoli

Atti degli apostoli – At 6,1-7

Inizia una nuova sezione che va dal cap. 6,1 al cap. 15,35 e presenta il diffondersi dell'annuncio oltre Gerusalemme. Per il cristiani, come abbiamo visto dai primi capitoli, le persecuzioni sono opportunità di testimonianza – e presto anche causa di diffusione. Le crisi interne invece, che cominciano a nascere, sono opportunità per capire meglio la vocazione specifica di ciascuno e per strutturarsi in modo articolato e più funzionale alla diffusione del Vangelo. Come ha appena detto Gamaliele, le cose di Dio vanno avanti nonostante, anzi grazie a ogni difficoltà esterna e interna (At 5,39).

In questo passo degli Atti leggiamo il primo problema interno alla comunità.

1Ora in quei giorni, moltiplicandosi i discepoli, ci fu una mormorazione degli ellenisti contro gli ebrei, perché erano trascurate nel servizio quotidiano le loro vedove. 2Ora i Dodici, chiamata innanzi la folla dei discepoli, dissero: Non è bello che noi, abbandonata la Parola di Dio, serviamo alle mense. 3Ora cercate, fratelli, sette uomini tra voi di chiara reputazione, pieni di Spirito Santo e Sapienza, che stabiliremo per questa necessità. 4Ora noi persevereremo nella preghiera e nel servizio della Parola. 5E piacque la Parola al cospetto di tutta la moltitudine, e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore e Timone e Parmenas e Nicolao, proselito di Antiochia 6che collocarono al cospetto degli Apostoli e, avendo pregato, imposero loro le mani. 7E la Parola di Dio cresceva e si moltiplicava il numero dei discepoli in Gerusalemme e molta folla di sacerdoti obbedivano alla fede.

Il testo comincia coi discepoli che si moltiplicano e termina coi discepoli che crescono di numero e questo crescere produce una crisi. La vita è sempre una crisi e ogni volta c'è qualcosa di nuovo. Questo testo insegna molte cose proprio sulla struttura della Chiesa.

La prima è esterna attraverso le persecuzioni (che rafforza la Chiesa), la seconda è interna con la mancata assistenza delle vedove degli "immigrati di ritorno"(che indebolisce la credibilità della Chiesa). Di fatto è un'aperta ingiustizia contraria al Cristianesimo.

Come affrontare questa crisi?

- innanzi tutto bisogna riconoscere che esiste quest'ingiustizia,
- poi vedere come affrontarla,
- infine scoprire che all'interno della Chiesa non tutti hanno gli stessi carismi e gli apostoli non possono fare tutto. Bisogna che ci siano altri che facciano altro.

Si capisce da subito che la comunità cristiana non è tutta omologata neanche nel "mercato religioso". La nostra diversità, in bene o in male, non è il luogo del conflitto bensì lo spazio della comunione nel reciproco dare e avere.

Vediamo il testo:

[1]*Ora in quei giorni, moltiplicandosi i discepoli, ci fu una mormorazione degli ellenisti contro gli ebrei, perché erano trascurate nel servizio quotidiano le loro vedove.*

Fino a quel momento i cristiani erano tutti solo a Gerusalemme. Ad un certo punto si aggiungono gli ellenisti che erano ebrei emigrati, o proseliti che venivano a Gerusalemme a trascorrere la loro pensione con il desiderio di essere sepolti nella terra della promessa. Essendo che le donne morivano un po' dopo degli uomini, c'erano tante vedove.

Inizia a quel momento la mormorazione. Richiamando gli eventi dell'Esodo si può dire che la mormorazione è "il peccato" che conduce all'idolatria. È quel cominciare a coltivare una sfiducia e una disaffezione contagiosa nei confronti di Dio (e del suo servo Mosè).

In questo caso però la mormorazione è giustificata perché esiste un'oggettiva discriminazione che distingue "i nostri" dagli "altri". Come il primo peccato della Chiesa è stata la menzogna (il denaro di Anania e Saffira) il secondo riguarda la cattiva distribuzione dei beni. Qui si tocca l'essenza della Chiesa, come comunità dei fratelli, figli dello stesso Padre. Se le difficoltà esterne sono il riflesso del male che ci fanno gli altri, le difficoltà interne sono il male che facciamo noi agli altri.

Anche questo aiuta a crescere se si procede nelle seguenti tappe:

- primo, riconoscere che c'è questa nostra inadeguatezza,
- secondo, vedere la causa,
- terzo, rimediare.

L'idea di pensare che nella Chiesa si è sempre fatto così, è deleteria.

[2]*Ora i Dodici, chiamata innanzi la folla dei discepoli, dissero: Non è bello che noi, abbandonata la Parola di Dio, serviamo alle mense.* [3]*Ora cercate, fratelli, sette uomini tra voi di chiara reputazione, pieni di Spirito Santo e Sapienza, che stabiliremo per questa necessità.* [4]*Ora noi persevereremo nella preghiera e nel servizio della Parola.*

Gli apostoli non prendono l'iniziativa di decidere in modo autonomo ma chiamano tutta l'Assemblea a decidere e scegliere. Presentano solo il problema cercando di non mettere in opposizione servizio alla Parola e servizio alle mense. Dopo aver capito la priorità gli apostoli lasciano il servizio alle mense che non riescono più a svolgere in modo soddisfacente e si concentrano sulla preghiera e la predicazione della Parola.

C'è un trinomio che valeva per il popolo d'Israele e che vale anche per la Chiesa:

- il rapporto con Dio (o Gesù Cristo) attraverso la preghiera,
- il rapporto con la Parola attraverso la predicazione,
- il rapporto con la giustizia attraverso la distribuzione dei beni.

C'è però una differenza tra le primissime comunità e quelle che si susseguono. Anche al tempo di Gesù si faceva l'elemosina per i bisognosi ma era una modalità lasciata all'iniziativa privata secondo discrezione. Con questa decisione di eleggere sette diaconi c'è un salto di qualità visto che siamo alle prese con un'organizzazione strutturata attenta al bisognoso.

Questa circostanza porta gli apostoli ad una maggior presa di coscienza di ciò che devono fare: preghiera e annuncio della Parola. Si dice che fossero "perseveranti" nella preghiera, nel senso di tenaci e costanti, visto che in genere quando si è presi dalle attività la prima cosa che si fa a intemittenza o si sacrifica è proprio la preghiera.

[5]*E piacque la Parola al cospetto di tutta la moltitudine, e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore e Timone e Parmenas e Nicolao, proselito di Antiochia* [6]*che collocarono al cospetto degli Apostoli e, avendo pregato, imposero loro le mani.*

È la moltitudine che sceglie Stefano. Poi seguono gli altri che sono chiamati "diaconi" (dal nome diaconia), coloro che servono alle mense. Ma si può servire alla mensa della Parola come facevano gli apostoli. Del resto il diacono Stefano è stato il primo martire mica perché faceva il "cameriere", cioè distribuiva i pasti ai poveri, ma perché insegnava certe cose. Era un evangelizzatore come Filippo e tutti gli altri. Quindi probabilmente i diaconi fungevano da apostoli per i pagani e per quelli di origine ellenistica.

Il Cristianesimo si è poi diffuso nel mondo pagano grazie ai diaconi, tutti con nomi di origine greca. Questi vengono presentati agli apostoli che impongono loro le mani. Questo gesto rappresenta la trasmissione del potere. Ma è il potere che viene dall'alto (dallo Spirito Santo) ed è potere di servizio della Parola e della mensa.

Possiamo concludere dicendo che la crisi è importante se è riconosciuta per quella che è. Se non è rimossa, se non è negata allora nasce qualcosa di nuovo e si moltiplica il Cristianesimo, mentre se la crisi non si risolve si rischia di diminuire nei numeri e nel fervore.